

LAMENTO,

SOPRA LA MORTE

121.

DI M. PIETRO DA
PALERMO SICIL.

*Et di Madonna Giouanna sua Conforte mor-
ta granida: et della Marina: et Alessandro
detto Cacamuschio lor figliuoli,
Morti in vn illeso tempo.*

*Et sopra il resto della sua sconsolata
famiglia.*

Composto per G. C. C.



*In Bologna, appresso Fausto Bonardo.
Con licenza de' Superiori.*

GIVLIO CESARE CROCE.

ALLI LETTORI.



Vanto dispiacere habbia sentito ciascuno, che conosceua M. Pietro da Palermo, con la sua fiorita Famiglia; malamente si può esprimere, perche la virtù, la modestia, e la cortesia di tutti loro, hauea talmente legato i cori di chiunque andaua à vedere i loro honestissimi trattenimenti, che non v'era alcuno, che non gli portasse grandissima affettione, & che non bramasse fargli ogni sorte di seruitio, come s'è veduto all'occasione, che molti Gentil'huomini, & altri non hanno mancato in questa sua strana, & improuisa malattia, o morte, di mandar à pigliare quelle pouere creature, & portarle alle case loro, & fargli curare, pagando Medici, e medicine, & vsar loro gran seruitù, & mill'altre sorte di cortesie, come benissimo si sa: Et al fine ha-

uendona

nendone (come si può sperare) chiamato il Signo-
re à l'altra vita sino à quest'hora cinque, è pri-
ma la Marina, ch'era stupendissima in simil
essercitio, & non giungeua anchora al sesto an-
no, poi Alessandro detto Cacamuschio di dieci
anni in circa, destrissimo in sua età quanto es-
ser si possi: Dietro à questi Madonna Gionana
loro Madre, ch'era vn vaso di bontà, & di cor-
tesia; sauia, prudente, & honestissima, & quel-
lo che porge più dolore è stato l'esser grauida di
quattro, ò cinque mesi, & è morta con la crea-
turina in corpo, caso in vero di gran compassio-
ne: Poi dietro à lei M. Pietro, huomo di fresca
età, gagliardo, forte, robusto, grande, e grosso,
huomo di buona vita, e fama, il qual teneua la
sua famiglia sotto buona custodia, con honestis-
simi costumi, & in timor d'Iddio, come sempre
s'è veduto. & due altre figliuole amate, &
vn'altro puttino, & quello che tanto ben salta-
ua, nomato Tarra glia: tutti à vn tempo istef-
so

so postosi in letto, done non ben sicuri anchora
della vita se ne stanno languendo. Io come affe-
tionatissimo à tutti i Virtuosi, & alle sue buo-
ne qualità, considerando in quanta miseria siano
cascate à vn tratto queste pouere persone, non
potendo soccorergli d'altro, che di quello, che an-
cho malamente mi porge la natura; per sodis-
fare in parte à chi mi può comandare, nò hò po-
tuto mancare di non fare vn Lamento sopra l'
improuisa sua miseria. Et prego quelli che lo le-
geranno, che non voglino rassar me, che son hu-
mo dozzinale, & di poco conto, ma hauer pietà,
& compassione di quelli per cui è stato fatto,
& pregar il Sig. Iddio per l'anime loro.



CAPITOLO.

SE già cantai con dilettoſo ſtile
Di Pietro Sicilian la degna prole,
Tant'honorata, nobile, e gentile.
Se le belle maniere al mondo ſole
Fei note intorno con ſozui accenti,
Alzando la ſua fama fin al Sole.
Hor di rime meſtiſſime, e dolenti
Spargerò vn triſto, e doloroſo ſuono,
Ch'io farò pianger fin alli Elementi.
Perche quanto dal Ciel fauore, e dono
Hebbe in hauer famiglia ſi fiorita;
Hor tutto è perſo, e poſto in abandon.
Ma chi in tal punto può donarmi aita,
Chi mi farà nel pianto compagnia,
E com'io ſentirà doglia infinita?
Benigna Euterpe, etn dotta Talia,
Lafciate in tutto del Parnaſo Monte
I dolci canti, e l'alta melodia.
E in vece di portar cinta la fronte
Di verde Alloro, hor funeral Cipreſſo
Cinga le chiome voſtre altere, e conte.
Poi che mancar ſi vede à vn tempo iſteſſo
Coſi rara progenie, e virtuoſa,
A cui pareo ogni ben qua giù conceſſo.
Vna ſtirpe ſi bella, e generoſa,
In vn momento à gli occhi noſtri ſpare
Oh che memoria eterna, e lacrimoſa.

Niſſuno

IN MORTE DE

Niſſuno al mondo ſi douria fidare
In fauori, in ricchezze, iu coſa alcuna,
Che tutto è fumo il noſtro van ſperare.
E quando par tal'honche la Fortuna
Ti voglia ſù nel Ciel porre à ſedere,
E fatti con le man toccar la Luna.
Tutto ad vn tempo ti laſcia cadere,
E quanto in alto più t'hauea leuato.
Ti precipita al baſſo à più potere.
Pietro il dimoſtra, ch'in sì lieto ſtato
Era, ſecondo la ſua profeſſione,
Da tutti riuerito, & honorato.
Non ritrouaua al mondo parangone
Nel ſuo eſſercitio, e à tutti ſi grat'era,
Che pianto vien da tutte le perſone.
Ne ſò ſe mai la più compita ſchiera
Di queſta vedrà il Sol doue s'aggira,
E volge attorno à l'vna, e l'altra ſfera.
Deh perche non poſſ'io con queſta Lira
Formar ſi meſto, e ſi pietoſo canto,
Che meco ogni mortal pianga, e ſoſpira?
Cercato hauea l'Italia in ogni canto,
E dato di ſe faggio à parte a parte,
Che in ſimil arte à ogn'vn toglicua il vanto.
Al fin giongendo in le Felſinee parte
Con la ſua Compagnia per far paleſe
Quanto in far forze hauea deſtrezza, & arte.

Eco-



SALTATORI SICILI

E conosciuto a pien quanto cortese,
 E quanto sia da gl'altri differente
 La dolcezza del sangue Bolognese,
 Hauuea stabilito nella mente
 Di non partirsi più, poi che vedea,
 Che tanto era gratissimo alla gente.
 Et in questa Città più assai facea
 Facende, che mai fesse in altro lato,
 E guadagnaua più che non solea.
 Et era da ciascun tanto apprezzato,
 E hauuto in riuerenza, e tal rispetto,
 Più assai, che s'in Bologna fosse nato.
 Ogn'vn l'anima con sincero affetto,
 Ogn'vn gli hauria donato l'alma, el core,
 Tanto l'hauuea ciascun caro, & accetto.
 Così di giorno in giorno ogn'hor l'amore
 Crescea del popol verso simil gesta,
 E gli facea ciascun pregio, & honore.
 Ah, che poco è durato la sua festa,
 Perche quel ben s'è dileguato in fretta,
 E gionto vna grandissima tempesta.
 E si come suol folgore, & saetta,
 A l'alte Torri pria batter la cima,
 Poi giù ne i fondamenti dar la stretta.
 Così la Morte con sua falce, prima
 Hà tratto à terra la gentil Marina,
 Qual era in tanto prezzo, e tanta stima.

Per-

IN MORTE DEATIA

Perche essendo leggiera, e picciolina,
 Sopra de tutti intrepida, e sicura
 Montaua; Ecco la cima che ruina.
 Poi Cacamuschio, che senza paura
 Sopra gli homeri suoi la sostentaui,
 Stato è il secondo andar in sepultura.
 La Donna, eh' à l'aspetto rassembraua
 Vna Matrona, e che di cortesia
 Tutte l'altre vincea, e superaui,
 Estinta giace anch'ella, ah! sorte ria,
 E seco estinto nel aluo materno
 Vn figliuolin, che quattro Mesi hauria.
 Pietro, che come Padre hauea il gouerno
 Di tutti quanti, e con tal diligenza
 Gli tenea vniti con amor paterno,
 Anch'ei di vita (ohime) rimasto è senza;
 Ecco, che cinque già ne sono in terra,
 E darà bello andarui la somenza.
 A Tartaglia la Febre ogn'hor fa guerra,
 Così à l'Antonia, & anco à la Rosana,
 E in dubbio stà Tizzon d'andar sotterra.
 O cosa certo inusitata, e strana,
 A dir, ch'in sì pochissimo momento
 Manchi vna Compagnia tanto soprana.
 In quattro, & cinque giorni resta spento
 Il fior de virtuosi. Oh quanto caro
 A i miseri costò l'andar à Cento.

E tutti

SALTATORI SICILI

Erretti quanti quci che seco andaro,
 Come se quel paese fosse infesto,
 Alla tornata tutti s'amalaro.
 E chi languendo si torze nel letto,
 Chi s'è leuaro con color di Morre,
 Chi s'è disteso sopra il Catraletto.
 Come ben s'è veduto, hai dura sorte,
 In Pietro di cui parlo amaramente,
 A i figli, & alla sua cara Consorte.
 Quai da Cento tornati immantinente
 Si sentir agrauiar tutti ad vn tratto
 Da vn'aspra febre acuta, e pestilente.
 E cosi in letto, come fosse vn patto
 Tra di lor cosi far si poser tutti,
 Quasi presaghi di morir à fatto.
 E cosi doppo molti affanni, e lutti
 La Madre, el Padre, e tre Figliuoli insieme
 Fin her son morti, e g'altri mal condutti.
 E già sariano gionti à l'hore estreme,
 Se da persone piene di bontade
 A cui si gran sciagura duole, e preme
 Non fosser stati con gran caritade
 Fatti leuar da casa, & à i lor tetti
 Portar per compassion, e per pietade.
 E fattogli posar ne i proprij letti,
 Come se del suo sangue fosser nati,
 Fatti curar à Medici perfetti.

Che

IN MORTE DE

Che se alla stanza sua fosser restati
 Tutti morean, se Dio con la sua mano
 Non gli hauesse soccorsi, & aiutati.
 Morti tutti sarian di mano in mano
 Senza hauer vn c'hauesse lor la bocca
 Bagnata à passo sì dolente, e strano.
 Oh quanto sarà greue à chi la tocca,
 Se chi non gli conosce tanto, ò quanto
 In tanto affanno, in tal dolor trabocca.
 Che dirai miser' Anna tu, che tanto
 Amaui l'vn, e l'altro caldamente,
 Sò che per lor farai amaro pianto.
 E tu Antonia infelice, e tu dolente
 Rosana, quanto forte gridarete,
 Quando saprete il tutto intieramente.
 O pouere fanciulle, che direte,
 Vedendoui mancar tante persone,
 E che cercando non le trouarete.
 Ma pur vi resta vna consolatione
 Tra tanti guai, che non andrete à male,
 Che v'è già chi v'à tolto in protezione.
 Eraccolte farere in modo tale,
 Che saluarete la roba, e la vita,
 E l'honor di cui più vi preme, e cale.
 Perche in questa Città tanto gradita
 Huomo non v'è, che non vi porti amore,
 E che non sia parato à darui aita.

Che la



SALVATORI SICIL.

Che la vostra honestà, l'altro valore,
La virtù, la bontà, la fama vostra
Hà incatenato à tutti quanti il core,
E se ben la fortuna v' si mostra
Contraria, state pur forte, e costante,
Ch' in breue v' uincerete questa giostra.
Vostra sia questa Patria, e tutte quante
Le genti per seruitù saran pronte,
E verditornen le vostre piante.
Però in vece di pianger le deserte
Persone vostre, con deuotione
Pregate Dio per lor con le man giunte.
Che doni à l'Alma lor remissione,
E à se le tiri ben nete, e purgate
Nell'altra sua Celestial Magione.
Acciò ch' in sempiterno consolati
Restino à contempnar l'eterna gloria,
Nel numer de l'altr' anime Beate.
Poi che tra noi lassata han tal memoria
Della lor vita tanto regolata,
Che possian farne cronica, & historia.
Tant'era di buon'opre accompagnata,
Che quasi si può dir chiaro, e palese,
Ch'ei sian volati al Cielo alla spiegata.
Perche si confessauano ogni mese,
Epigliauan la Santa Communione,
Tenendo sempre in Dio le menti intese.

Tal

IN MORTE DE

Tal che per la sua buona operatione
Sperar si può, ch' Iddio gli habbia chiamati
A goder la sua Santa habitatione.
Però noi che qua giù siamo restati
Cerchiamo d'imitar i lor vestigi,
E i bei costumi di virtude ornati.
Lascian l'odio, i rancori, & i litigi,
E riuoltiamo al Cielo i pensier nostri,
Che sicuri saren da i regni Stigi.
Ne temeremo i dispierati rostri,
De i spiriti bassi tenebrosi, e scuri;
Ma lieti ce n' andren ne gli altri chiostri.
Dunque la vita sua ciascun misuri,
Che sempre stiamo con la morte inante,
Ne quando ella si venga sian sicuri.
Miriamo in Pietro, che pareva vn Gigante,
Grande, grosso, robusto, destro, e forte,
Che rassembraua vn' Ercole, ò vn' Atlante.
Che assalito in vn tratto dalla morte,
Nella più bella età, ch'esser si puote
Fè del corso vital l'hore più corte.
Ma perche'l pianto m'irriga le gote,
Ne mi lascia veder quel ch'io mi scriua,
Qui porran fin le mie noiose note.
E serbando di lor memoria vita,
Farò palese à tutti al caldo, e al gielo
I bei costumi suoi di riuà in riuà.

E pre-

E prego quel Signor che fece il Cielo,
La terra, e ciò ch'in essa alberga, e giace,
Ch'accoglia sotto il suo Celeste velo
Le felic'Alme, & requiescant in pace.

I L L I N E.



SONETTO DELLA MARINA

Alle sue sconsolate Sorelle,
nella sua Morte.

Sorelle mie dolcissime, ch'in vita
Rimaste sete à pianger la mia morte,
Non sospirate più, che questa morte
Morte non è, ma vna gioconda vita.
Et quella che pensate esser la vita
Altro non è, che spauentosa morte,
Oue sempre si scorge ombra di morte,
E sonarchio timor d'uscir di vita.
O quante volte in braccio della Morte
Mi ritrouauo stando in quella vita,
Con continuo pericol della morte?
Ma poi ch'uscita son di quella vita,
Tutta lieta qua sù sprezzo la morte,
Godendo il ben della Celeste vita.
Però s' à questa vita
Giunger volete, e non sentir la morte,
Temete, e amate Dio fin alla morte.